

PADUS-ARAXES

RASSEGNA DEGLI ARMENISTI ITALIANI

I PARTE

Relazioni lette nel corso del “Terzo Seminario armenisti italiani”

29 Gennaio 2000, Casa di Cristallo, Padova

II PARTE

Rassegna delle attività armenistiche italiane seconda metà 1999-prima metà 2000

III PARTE

Centri armenistici e Associazioni collegate all’Armenia operanti in Italia

2000

III

DIRETTORE RESPONSABILE

Paolo Veronese

DIRETTORE

Boghos Levon Zekiyán

COMITATO SCIENTIFICO

Antonia Arslan
Giancarlo Bolognesi
Moreno Morani
Giusto Traina
Gabriella Uluhogian
Boghos Levon Zekiyán

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Bais
Aldo Ferrari *caporedattore*

SEDE LEGALE

C/o Università degli Studi di Venezia, S.Polo 2035, 30125 Venezia

REDAZIONE

c/o Aldo Ferrari Via Vanvitelli 41, 20129 Milano tel. 02-2363762; e-mail aldo.fer@tiscalinet.it

Autorizzazione del Tribunale di Venezia n. 1309 del 2 dicembre 1998

Giorgio Mussa¹

Violenze anti-armene in Persia e nella Russia, nella corrispondenza diplomatica francese due lettere a cavallo del XIX° e del XX° secolo.

In questa breve comunicazione presentiamo due corrispondenze diplomatiche francesi che evocano la situazione degli armeni nell'area persiana nel periodo a cavallo tra il XIX ed il XX° secolo. Questi interessanti documenti mettono in evidenza il ruolo della comunità armena nel contesto delle profonde trasformazioni vissute da un Impero persiano ormai al tramonto, sempre meno "imperiale" e sempre più "nazionale". Seppur nella loro brevità tali note diplomatiche ci permettono infatti di identificare il processo di "nazionalizzazione" dell'Impero cagiario, che si esprime innanzitutto tramite lo sviluppo di un nuovo nazionalismo iraniano, il quale sia nella sua variante "islamica", che in quella "laica", si manifesta attraverso un sentimento di identità nazionale che tende ad escludere minoranze storicamente presenti nella storia persiana come quella armena.

Il diffondersi del nazionalismo in Persia e nelle regioni limitrofe, è andato di pari passo con lo sviluppo della presenza occidentale, reazione ad essa, ma anche assunzione dei canoni culturali e filosofici europei reinterpretati ed applicati alle varie tradizioni locali.

Questo documenti contribuiscono ai inquadrare la situazione della comunità armena persiana all'interno delle trasformazioni radicali che il regno cagiario incominciava ad affrontare in quel periodo, trasformazioni che sarebbero culminate nella rivoluzione costituzionale del 1906. Nello stesso tempo confermano il ruolo di "protezione" delle comunità cristiane assunto dall'Impero zarista in questa regione nel contesto della sua espansione verso sud, alla ricerca di uno sbocco verso l'Oceano indiano.

La prima delle due lettere manoscritte che qui presentiamo in ordine cronologico dà notizia di moti anti-armeni nell'Azerbaijan persiano e più precisamente nella città capoluogo di Tabriz. La relazione di questi avvenimenti si trova in un rapporto manoscritto dell'Ambasciatore a Teheran De Balloy - inviato al Ministro degli affari esteri Hanotaux² - datata 9 aprile 1897³.

In questa lettera l'Ambasciatore afferma che : *i moti di Tabriz, dei quali mi avete richiesto via telegrafo delle informazioni, credo siano causati da un movimento anti-armeno che provenendo dalla Turchia, minaccia –grazie alla debolezza del Governo attuale - di svilupparsi in tutto l'Azerbadjian. Gli elementi di disordine non mancano infatti in questa provincia. I Curdi di Persia, sentendo che l'autorità non esiste, sono del tutto disposti a ripetere, da questo lato della frontiera, le carneficine alle quali si sono lasciati andare i loro fratelli in Turchia. I mercanti, che fanno costantemente il viaggio da Tabriz a Trebisonda contibuiscono con i loro racconti dei fatti, dei quali sono stati testimoni, a diffondere l'ostilità verso gli armeni.*

La relazione prosegue con la descrizione degli avvenimenti: *i motivi degli scontri sono stati tra i più futili e dimostrano, per il loro carattere, lo stato di spirito che regna nel popolo. Secondo la versione persiana, un armeno al servizio del Consolato di Russia, avrebbe - sotto l'effetto dell'alcool - importunato, in pieno giorno ed in una via pubblica, un persiana che si è manifestata come una donna di qualità, moglie di un Seyyed⁴, nello stesso tempo Moujtahid⁵. Secondo la versione russa, peraltro molto più credibile, l'armeno avrebbe semplicemente spinto per distrazione la donna nella folla. Era il tredicesimo giorno dopo il Nowrouz⁶ giorno nel quale la tradizione vuole che tutti escano dalle proprie case e le strade erano dunque molto affollate. La persiana avrebbe ingiuriato il malcapitato, il quale avrebbe risposto con lo stesso tono ed immediatamente delle grida di "a morte l'armeno" si sono levate da tutte le parti. Costui, protetto da un soldato governativo che si trovava lì per caso, è riuscito a raggiungere con grande fatica il Consolato di Russia. La plebaglia restava alla porta, vociferando grida di morte. Il Khaliat⁷, che tra parentesi sembra ben aver giustificato in questa circostanza la cattiva opinione che si ha di lui presso la Delegazione di*

¹ Dottorando in Storia e Istituzioni dei Paesi afro-asiatici.

² Albert-Auguste Hanotaux fu Ministro degli Esteri dal 30 aprile 1896 al 30 giugno 1898.

³ Archivio del Ministero degli Affari Esteri Francese, Serie: PERSE, Politique Interieure, NS 1 – Dossier Gèneral 1896-1904.

⁴ Definizione con la quale si definiscono in Iran i discendenti della famiglia del Profeta Maometto.

⁵ Alta carica della gerarchia religiosa sciita.

⁶ Festa della "nuova luce". Di origine zoroastriana, essa viene celebrata in occasione dell'equinozio di primavera, al quale corrisponde il capodanno iraniano.

⁷ Governatore della città.

Russia, al posto di reagire e di cercare di controllare la plebaglia, ha richiesto il colpevole (sic) per condannarlo a morte. M. Petrov⁸ rifiutò energicamente di consegnare il rifugiato ed invitò il Principe ereditario a fare sorvegliare il Consolato da dei soldati”.

Di fronte alla decisa reazione del console russo, sostenuta e rafforzata anche dall’Ambasciatore russo a Teheran Ščeglov⁹, lo Scià invitò suo figlio a non insistere nella sua richiesta ed a riportare la calma in città. L’intervento russo permette a De Sarcey di sottolineare il ruolo di protezione svolto dall’impero zarista nei confronti degli armeni persiani: *...sia ben evidente che il movimento anti-armeno, a causa della vicinanza della Russia che interverrebbe militarmente alla sua prima manifestazione grave, non potrà mai avere lo sviluppo che ha avuto in Turchia...*

Il fatto che nella Persia di quest’epoca si sviluppasse un certo sentimento anti-armeno è ulteriormente riscontrabile nella corrispondenza in questione quando si riferisce della volontà dello Scià di richiedere direttamente allo Zar la consegna del domestico armeno, richiesta che per lo Scià non poteva essere rifiutata, considerando *...la poca cosa rappresentata da un armeno...*

L’attenzione francese per la condizione degli armeni in quest’area ed il ruolo ivi svolto dalla Russia viene confermata in seguito da un altro rapporto, in questo caso del Consolato francese di Tabriz all’Ambasciata di Teheran, datato 5 giugno 1905 ed anch’esso conservato presso gli Archivi del Quay d’Orsay a Parigi¹⁰. In questo documento il Console francese riferisce di avere *...avuto conferma dei disordini che sono avvenuti ...e sappiamo che Nakitchevan [sic] ed i suoi dintorni sono stati bagnati dal sangue; a Nakitchevan ci sarebbero stati 57 armeni massacrati dai musulmani i quali avrebbero perduto solo qualche uomo....*

A riguardo della causa di questi scontri il console francese ricorda che *... si racconta vagamente che degli armeni sarebbero stati accusati di avere ucciso un musulmano. Venuto a conoscenza di questa situazione di tensione il vice governatore di Erevan si sarebbe recato immediatamente a Nakitchevan dove la vita commerciale era stata sospesa, rassicurando gli armeni ed impegnandoli a riprendere le loro attività; alle 10 del mattino le botteghe riaprivano, alle 11 cominciava il massacro il quale si estendeva da un lato sulla strada verso Erevan e dall’altro verso Giulfa. La notizia di questi tristi avvenimenti è arrivata rapidamente a Tabriz dove ha seminato il panico negli animi che sono già tormentati da lungo tempo; l’inquietudine è stata aumentata dalla sospensione di ogni servizio postale con l’Europa e questo è uno dei più gravi errori dell’amministrazione russa, che avrebbe dovuto assicurare, a qualsiasi prezzo, la regolarità del servizio postale. La soppressione momentanea della posta non ha solo provocato fastidio e malcontento nel mondo degli affari, ma ha fatto supporre che la situazione è più grave di quello che si vuole dire e che il Governo russo non ha più truppe a sufficienza per mantenere l’ordine a casa sua: se ne conclude dunque che se degli incidenti dovessero scoppiare a Tabriz la nazione vicina non potrebbe essere di nessun soccorso agli armeni ed agli europei; certi fanatici della città potrebbero dunque trovare il momento favorevole per provocare un movimento contro i cristiani...*

La situazione particolarmente critica della regione viene ricordata in un altro passo della corrispondenza dove il console si esprime nella seguente maniera: *Ho avuto precedentemente l’occasione di segnalare la particolare attenzione prestata dalle popolazioni di queste zone verso gli avvenimenti che si sviluppano da lunghi mesi in Estremo-Oriente e nel Caucaso; poco a poco la situazione si aggrava, gli animi si scaldano e sarebbe sufficiente il minimo incidente per provocare dei conflitti che se dovessero scoppiare, sarebbero estremamente gravi. Si riferisce, senza che il fatto sia confermato, che durante gli ultimi avvenimenti di Nakitchevan, 500 cavalieri di Makou [sic], avrebbero aiutato i musulmani del Caucaso mentre gli Armeni di Erevan si sarebbero lanciati al soccorso dei loro correligionari minacciati. D’altro lato ho inteso riferire, da fonte segreta e sotto riserva, che gli armeni rivoluzionari si muovono molto in questo periodo e che alcuni di loro avrebbero preparato a Tabriz delle armi e delle bombe, in vista di possibili sommosse.*

Una delle fonti di queste tensioni interetniche è individuata dal console francese nel processo di modernizzazione portata avanti dalla dinastia cagiara, in particolare per quanto riguarda il settore dell’amministrazione pubblica. Modernizzazione che si voleva favorire in particolar modo affidando numerose cariche pubbliche a funzionari stranieri o armeni, quest’ultimi venivano infatti considerati come un veicolo privilegiato per “europeizzare” la Persia.

8 Console russo in servizio a Tabriz.

9 Lo Ščeglov, per rifiutare la consegna dell’armeno si rifece al Trattato di Turkmenčaj, firmato tra Russia e Persia nel 1828 ed in particolare al suo Art. 6, il quale stabiliva che i domestici persiani in servizio presso le rappresentanze diplomatiche della Russia erano considerati sudditi russi e come tali potevano essere consegnati alle autorità persiane solo se commettevano dei delitti chiaramente riscontrati. La corrispondenza riporta inoltre come l’Ambasciatore russo abbia minacciato di richiamare dei cosacchi da Giulfa per ristabilire l’ordine a Tabriz.

10 Archivio del Ministero degli Esteri Francese, Serie: PERSE, Politique Intérieure, NS 2, Dossier général-1905-1907.

A questo riguarda la corrispondenza continua riferendo che ...*la settimana scorsa la città di Khoi è stata il teatro di un'importante manifestazione che si è recata alla dogana per reclamare contro il prezzo del pane; può darsi che questa folla esprimesse ugualmente il malcontento crescente contro l'Amministrazione delle Dogane. E come potrebbe andare diversamente? Si sono volute introdurre delle riforme dotando questo paese di un'amministrazione europea, licenziando molti funzionari persiani, rimpiazzati in molti posti da degli armeni spesso poco raccomandabili, i quali si mostrano a volte assai arroganti nei confronti dei musulmani...*

La lettera si conclude con un affresco generale della società persiana dell'epoca, nel quale il diplomatico francese mostra simpatia e comprensione per le ragioni della popolazione persiana. Egli osserva infatti come ... *si sia stabilita una nuova tariffa doganale, alzato sensibilmente i diritti di entrata di certe merci ed il costo della vita materiale degli ultimi tre anni è considerevolmente aumentato. Come compenso a questi nuovi problemi dei quali sono considerati responsabili gli europei, quali sono i benefici per questo popolo infelice, che vede in tutto ciò solo un aumento delle tasse. Niente è stato fatto e niente è fatto per lui: lo si soffoca da tutte le parti, la concussione e l'ingiustizia regnano dappertutto: ora nella sua profonda ignoranza delle cose, nelle tenebre del suo fanatismo, il suo odio verso tutto ciò che subisce, e verso di tutto ciò che lo fa soffrire, si rivolta violentemente contro i cristiani che vengono accusati di tutti i suoi mali. Le notizie ricevute dal Caucaso, il sangue musulmano che è stato versato in certi luoghi e che sembra gridare vendetta, complicano singolarmente la situazione. In questo momento tutte le passioni si risvegliano: spero che niente di grave succederà, ma una scintilla sarebbe sufficiente ad incendiare tutto il paese.*

Novella Cantobelli¹

Sulla questione del Nagorno-Karabach: brevi cenni storici (1920 – 1921)

I rapporti tra l'Armenia e le comunità musulmane presenti dentro e fuori dei suoi confini, erano stati difficili ancor prima della nascita della Repubblica Armena Indipendente (28 aprile 1918). In questi anni, tuttavia, le Repubbliche d'Azerbaigian e d'Armenia furono legate da un rapporto di vicinanza, segnato da continui scontri, insurrezioni armate e rivalità, causate da contese di natura territoriale mai sanate, triste retaggio della congiuntura politica ereditata. L'ombra pesante della Turchia al fianco della Repubblica "sorella" aggravò, inoltre, la situazione, e spostò inevitabilmente l'ago della bilancia da una sola parte.

Nel preparare truppe regolari e non, e nell'organizzare le proprie campagne militari, l'Azerbaigian si avvaleva puntualmente del supporto fondamentale di ufficiali turchi. A tale proposito, è interessante fare notare come elementi di spicco di Ittihad (Unione e Progresso), quali Nuri Paşa Küçük (il piccolo), Talât e Halil Paşa (zio di Enver), sfuggiti alla prigionia, venissero allontanati dall'Anatolia, e mandati ad aiutare la Repubblica azeri e a rafforzare i contatti con i bolscevichi nel Caucaso: tale fu, infatti, la politica sia di Kâzım Karabekir, che di Mustafa Kemal.

Le ragioni del conflitto fra l'Armenia filorussa e filoalleata e l'Azerbaigian filoturco, rimaste sopite nella prima metà del 1918, riesplosero immediatamente all'indomani dello scioglimento della federazione transcaucasica e della nascita delle tre repubbliche. Già al momento della sua nascita (27 maggio 1918), infatti, la repubblica azeri elesse a sua capitale la città di Ganje (Elisavetpol, Gandzhak); nel mese di settembre dello stesso anno, truppe turco-azeri fecero irruzione a Baku, per liberarla dal governo armeno-bolscevico, instauratosi pochi mesi prima.²

¹ Laureata in Lingue e Letterature straniere presso l'Università Ca' Foscari Venezia.

² Secondo L. A. Churšudjan, *Istina - edinstvennyj kriterij istoričeskoj nauki. Pričiny i celi novogo etapa antiarmjanskoj kampanii razvernuvšejsja v Azerbajdžane v svjazi s problemoj Nagornogo Karabacha*, Erevan, Izdatel'stvo Erevanskogo Universiteta, 1989, p. 10, gli armeni uccisi in questa circostanza furono 30.000.

R.G. Hovannisian, *The Republic of Armenia*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press, 1971, I, pp. 31-32, Eiusdem, *Armenia on the road to independence*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press, 1967, p. 147, F. Sidari, *La questione armena nella politica delle grandi Potenze (dalla chiusura del Congresso di Berlino del 1878 al Trattato di Losanna del 1923)*, Padova, Cedam, 1962, pp. 115-120. La città di Baku fu, infatti, protagonista di uno fra gli episodi più importanti per la storia del movimento bolscevico nel Caucaso, quando ancora tale movimento rappresentava una stretta minoranza politica in questa regione. All'indomani della Rivoluzione, non vi era a Baku un partito che avesse un peso tale, da controllare l'amministrazione civile. Durante le elezioni per l'Assemblea Costituente del 1917, la maggioranza dei voti andò ai socialrivoluzionari, dashnakisti, bolscevichi ed al partito Musavat. All'interno del Soviet rabočich i soldatskich deputatov, eletto a dicembre, la minoranza bolscevica poteva, quindi, dominare il Comitato Esecutivo, soltanto grazie alla collaborazione di molti membri non comunisti. Presidente del Soviet era, dal marzo 1917, uno dei più famosi ed importanti comunisti armeni, Stepan Shahumian, amico personale di Lenin, il quale, conscio della debolezza dei bolscevichi, collaborava tanto con la Dashnaktsutjun, quanto con i socialrivoluzionari e gli esponenti di Musavat. Verso la metà di marzo del 1918, tuttavia, i rapporti con questi ultimi giunsero ad un punto di rottura, poiché Musavat non tollerava il monopolio del Soviet sull'amministrazione della città: una serie di scontri armati fra le truppe del Soviet e quelle azeri si protrasse, finché Shahumian prese in mano la situazione. Il Consiglio Armeno accolse la proposta del leader comunista di unire le proprie forze militari a quelle del Soviet, per prendere il potere: da questo colpo militare nacque il Consiglio dei Commissari del Popolo di Baku, governo di coalizione alquanto sui generis, che rimarrà in carica fino al mese di settembre dello stesso anno. Per una bibliografia sulla figura di S. Shahumian, cfr. *Stepan Šaumjan (1878-1978), biobibliografičeskij ukazatel', predislovie i redakcija prof. CH. A. Barsegjana*, Erevan, Ministerstvo Kul'tury Armjanskoj S.S.S.R., Gosudarstvennaja biblioteka im. A. F. Mjasmikjana, 1979. R.G. Suny, *Nationalism and Social Class in the Russian Revolution: the Cases of Baku and Tiflis*, in *Transcaucasia, Nationalism and Social Change, Essays in the history of Armenia, Azerbaijan, and Georgia*, Edited by R.G. Suny, Michigan Slavic Publications, Department of Slavic Languages and Literatures, The University of Michigan, 1983, Eiusdem, *The Baku Commune, 1917-1918: Class and Nationality in the Russian Revolution*, Princeton, Princeton University Press, 1972, R.G. Hovannisian, *Armenia on the road...*, Eiusdem, *The Republic...*, I, Eiusdem, *The Republic...*, II, 1982, *Caucasian Boundaries, Documents and Maps, 1802-1946*, Edited by Anita L. P. Burdett, Archive Editions, 1996, C. Mouradian, *La question du Karabagh hier et aujourd'hui*, «Les Temps Modernes», XLIII (1988), 504-505-506, pp. 133-151, Eiusdem, *L'Arménie de Staline à Gorbatchev, Histoire d'une République Soviétique*, Paris, Éditions Ramsay, 1990, pp. 405-464, Ju. G. Barsegov, *Pravo na samoopredelenie - osnova demokratičeskogo rešenija mežnacional'nych problem. K probleme Nagornogo Karabacha*, Erevan, "Ajastan", 1989, Ch. Barsegian, *Istina dorozhe...*, *K probleme Nagornogo Karabacha- Arcacha*, Erevan, Izdatel'stvo A. N. Armjanskoj S.S.S.R., 1989.

Dal canto suo, l'Azerbaijan attraversava da tempo una fase di profonda crisi interna, sia a livello politico sia economico, mentre i suoi legami con la Russia sovietica si erano andati rafforzando sempre di più negli ultimi anni, in virtù della crescente presenza ed importanza dei bolscevichi in questo Paese. Baku, città cosmopolita, divenuta importante per i musulmani quanto per gli armeni, era stata anche il simbolo del successo del movimento socialdemocratico russo, non solo in Azerbaijan, ma in tutto il Caucaso. La situazione politica del Paese agli inizi del 1919 vedeva, da un lato un ritorno ed un rafforzamento delle file del Partito Comunista russo, soprattutto fra gli intellettuali; dall'altro resistevano le organizzazioni marxiste Himmet (Zelo, Sforzo) ed Adalet (Giustizia). Queste ultime furono, poi, entrambe assorbite all'interno del Partito Comunista azeri (febbraio 1920), in seguito alla decisione del *Politbjuro* (gennaio 1920) di appoggiare la nascita di partiti comunisti nazionali nel Caucaso. La posizione dei comunisti finiva con l'incontrare quelle del partito panturanico Ittihad azeri, degli ancora potenti Giovani Turchi e dei nazionalisti, quando si trattava di cercare un avvicinamento a Mosca. Così, mentre da un lato il governo di Baku versava in uno stato di profonda crisi, dall'altro inviati turchi e bolscevichi lavoravano, affinché esso cadesse.³

I preparativi ai vertici politici e militari di Mosca, per occupare l'Azerbaijan fervevano già da tempo, molto prima che ne giungesse notizia ai membri del Partito Comunista di Baku (alla fine del mese di aprile 1920). Sergej M. Kirov e Grigorij K. Ordzhonikidze, rispettivamente vicepresidente e presidente del *Voennrevsovet* (Consiglio Rivoluzionario di Guerra del fronte del Caucaso) sapevano delle intenzioni e dei preparativi di Lenin. Il "colpo di stato" dei bolscevichi fu rapido ed indolore: i due terzi dell'esercito azeri erano nel Karabagh ed il governo era pronto a cedere le armi (28 aprile 1920); Nariman Narimanov fu nominato presidente del *Revkom* (Comitato Rivoluzionario) e del *Sovnarkom* (Consiglio dei Commissari del Popolo).⁴

In l'Armenia, le conseguenze dirette di questo evento furono avvertite il giorno successivo (29 aprile), quando Mirza Davud Husejnov, Commissario per gli Affari Esteri del nuovo governo, inviò a Erevan il seguente messaggio: " Il governo dei lavoratori e dei contadini della Repubblica Sovietica dell'Azerbaijan, per il tramite del Comitato Rivoluzionario, ordina, innanzitutto di liberare dai vostri carri armati il territorio del Karabach e dello Zangezur. In secondo luogo, [ordina] il ritiro entro i vostri confini; terzo, di interrompere la carneficina interetnica. In caso contrario, il Comitato Rivoluzionario della Repubblica Sovietica dell'Azerbaijan si riterrà in stato di guerra con la Repubblica armena".⁵

Nel corso dei mesi successivi alla sovietizzazione dell'Azerbaijan, le truppe armene dovettero affrontare la costante pressione militare dell'Armata Rossa sui territori contesi, intorno ai quali si discuteva, contemporaneamente in sede ufficiale a Mosca (Zangezur, Nakhichevan, Karabagh). Agli inizi del mese di luglio del 1920, le ingenti divisioni sovietiche ebbero la meglio sui piccoli eserciti armeni a Goris: il *Revkom* (Comitato Rivoluzionario) proclamò l'instaurazione del potere bolscevico su tutto lo Zangezur.

L'occupazione di quest'ultimo e gli eventuali futuri sviluppi della situazione, erano seguiti con estrema attenzione dagli alleati di Ankara: K. Karabekir inviò i propri saluti e congratulazioni al Comandante della XI Armata Rossa M.K. Levandovskij, invitandolo a voler proseguire la sua avanzata in direzione di Nakhichevan, dove le "truppe rosse" turche, già operanti sul posto e quelle sovietiche si sarebbero potute incontrare. Nelle dichiarazioni turche, l'Armenia sarebbe potuta così diventare una via di passaggio per i contatti turco-sovietici.⁶

La speranza per l'Armenia di ottenere i territori contesi si fece forte in occasione della storica dichiarazione fatta da Husejnov e Narimanov il 30 novembre 1920, ossia due giorni prima della nascita della Repubblica

3 T. Swietochowski, *The Himmät party. Socialism and the national question in the Russian Azerbaijan, 1904-1920*, «Cahiers du Monde Russe et Soviétique», XIX (1978), 1-2, pp. 119-142, P. Dumont, *L'axe Moscou-Ankara: les relations turco-soviétiques de 1919 à 1922*, «Cahiers du Monde Russe et Soviétique», XVIII (1977), 3, pp. 165-193, Eiusdem, *La fascination du bolchevisme: Enver Pacha et le parti des soviets populaires, 1919-1922...*, «Cahiers du Monde Russe et Soviétique», XVI (1975), 2, pp. 141-166, Eiusdem, *Bolchevisme et Orient: le parti communiste turc de Mustafa Suphi, 1918-1921*, «Cahiers du Monde Russe et Soviétique», XVIII (1977), 4, pp. 377-409.

4 S. Afanasyan, *L'Arménie, l'Azerbaïdjan et la Georgie de l'indépendance à l'instauration du pouvoir soviétique 1917-1923*, Paris, Éditions L'Harmattan, 1981, pp. 104-110.

5 L.A. Churšudjan, op. cit., p. 19

6 R. G. Hovannisian, *The Republic...*, IV, 1996, cfr. A.V. Kvašonkin, *Sovetizacija Zakavkaz'ja v perepiske bol'shevistskogo rukovodstva, 1920-1922 gg.*, «Cahiers du Monde Russe», XXXVIII (1997), 1-2, pp. 163-194. Per quanto concerne i rifornimenti di denaro, armi ed equipaggiamenti, diretti dalla Russia al movimento nazionalista turco tra il 1920 ed il 1922 cfr. Ministerstvo Inostrannyh Del S.S.S.R., *Dokumenty Vnešnej politiki S.S.S.R.*, Moskva, Gosudarstvennoe Izdatel'stvo Političeskoj Literatury, 1957-1967, III, n° 54, p. 675.

Socialista Sovietica Armena: i confini esistenti tra Armenia e Azerbaigian erano dichiarati nulli, ed il Karabagh, lo Zangezur e Nakhichevan erano riconosciuti come territori armeni.⁷ Tale decisione fu salutata con favore da Ordzhonikidze, Kirov, Lenin. Accogliendo i delegati dell'Armenia sovietica al Cremlino, S. Ter-Gabrielyan e A. Mravyan (12 dicembre 1920), Lenin chiese come si fossero risolte le questioni territoriali con l'Azerbaigian: Ter-Gabrielyan rispose che tali questioni avevano trovato la loro giusta risoluzione.⁸

La politica sovietica verso l'Armenia subì, tuttavia, una svolta decisiva, in seguito alla malattia di Lenin ed alla graduale ascesa al potere di Stalin, il quale segnò in maniera decisiva gli avvenimenti che riguardarono il Nagorno-Karabach a partire dai primi anni venti. Il 3 giugno 1921 il plenum del *Kavbjuro* (Bureau del Caucaso) del R.K.P. (Partito Comunista russo), alla presenza di G. Ordzhonikidze, F. Makaradze, N. Narimanov, A. Miasnikyan et al., nella risoluzione n. 5, autorizzò il governo della A.S.S.R. a dichiarare l'appartenenza del Nagorno-Karabach al proprio Paese. Narimanov, tuttavia, protestò accesamente e reclamò, a nome del proprio governo, il possesso di tale regione, minacciando in caso contrario di dimettersi, di declinare ogni responsabilità sulle possibili future conseguenze di tale decisione e di ricostituire in Azerbaigian gruppi antisovietici. Il 4 luglio 1921 il plenum del *Kavbjuro*, alla presenza di Stalin, a larga maggioranza ribadì l'annessione del Nagorno-Karabach all'Armenia. Narimanov protestò ancora e chiese che il caso passasse direttamente al C.K. (Comitato Centrale) del R.K.P. Il *Kavbjuro* acconsentì, ma, di fatto, tale decisione fu ignorata. Il 5 luglio 1921 il *Kavbjuro*, nuovamente riunitosi, rivide la decisione del giorno precedente, ribaltandola. Stalin era presente. In considerazione della necessità di una pace fra musulmani ed armeni, dei rapporti economici fra alto e basso Karabach e del legame permanente con l'Azerbaigian, fu deciso in questa sede di lasciare il Nagorno-Karabach all'interno nei confini della Repubblica Socialista Sovietica dell'Azerbaigian; di concedere alla regione una ampia autonomia locale ed un centro amministrativo nella città di Shushi, che sarebbe rientrato nei confini della regione autonoma.⁹

Tale risoluzione, adottata senza essere stata né dibattuta né messa ai voti fu, in sostanza, l'ultima parola che Mosca pronunciò sulla questione dell'appartenenza del Nagorno- Karabach.¹⁰

7 Akademija Nauk Armjanskoj S.S.R., *Nagornyj Karabach, istoričeskaja spravka*, Erevan, Izdatel'stvo Akademija Nauk Armjanskoj S.S.R., 1988, p. 85.

8 Ibid., p. 29.

9 Ibid., pp. 30-33.

10 O. Luchterhandt, *Nagorny Karabakh's right to state independence according to international law*, Armenian Rights Council Publication No. 1, Boston, 1993.

Thalin Zarmanian

La crisi del Nagorno-Karabach e la destrutturazione del Sistema Internazionale.

Il termine ‘crisi’ nel suo significato originale indica lo stato in cui mancano riferimenti certi per l’azione. Qualificando in questo modo la situazione del Nagorno-Karabach intendiamo mettere in luce le particolari caratteristiche che rendono questo conflitto tanto problematico sia agli occhi dei diretti interessati che a quelli dello studioso di Politica Internazionale. La rilevanza di questo conflitto infatti è di grande portata, poiché in esso converge la miriade di fattori strutturali e contingenze che con ogni probabilità decideranno del futuro ordine internazionale. E’ pertanto necessario distaccarsi dalla tradizionale analisi giornalistica, che viene condotta in termini di contrapposizione tra due attori statali (o tre, nel caso si considerino gli armeni del Nagorno-Karabach come soggetti autonomi) e analizzare il conflitto da una prospettiva regionale, se non globale, al fine di cogliere gli elementi che rendono la situazione attuale tanto diversa da quella degli ultimi secoli.

La regione del Karabach, formata da una zona montagnosa (da cui il nome Nagorno da *nagornyj* = montagnoso) e una zona pianeggiante, è stata infatti abitata da armeni e da varie popolazioni turcofone (tra le quali è possibile solo dal XIX secolo distinguere una componente azera). Sotto i diversi imperi che hanno dominato la regione (sassanide, abbasside, selgiuchide, mongolo, safavide, zarista e sovietico) e durante i brevi periodi di relativa indipendenza dei principati dinastici, il territorio era amministrato su base feudale. Pertanto l’esercizio del potere sulla regione da parte dell’una o dell’altra etnia non è mai stato continuativo, così come non è mai stata uniforme la densità etnica della popolazione che ha però sempre visto una maggioranza armena. La questione territoriale sorse infatti solo quando, a seguito dei conflitti russo-turchi e russo-persiani l’impero zarista annetté definitivamente la regione ceduta dall’impero persiano nel 1804. Da quel momento in poi i confini amministrativi del Caucaso vengono ridisegnati numerose volte. A differenza della nobiltà georgiana e tartara quella armena non venne riconosciuta dall’impero zarista, che affidò l’amministrazione della regione agli eredi dei *khan* tatars. Questi tra il 1830 e il 1840 riuscirono ad ottenere i territori loro assegnati, tra cui il Karabach, a titolo di patrimonio personale. Gli armeni di Russia chiesero e ottennero periodicamente l’autonomia territoriale in ragione della loro cristianità (nel 1828 venne creata una regione – *oblast’* - armeno, presto annullata). Il sogno di uno Stato nazionale armeno indipendente si realizzò all’indomani della disgregazione dell’impero zarista. Il 28 Maggio 1918 l’Armenia si dichiarò indipendente (ultima tra le repubbliche caucasiche) e la regione del Karabach viene retta da una commissione paritetica armeno-tatara che accetta l’appartenenza all’Azerbaijan. La regione rimase però contesa fino al 1920 tra i due stati. Le forze armate britanniche acquisite nella regione svolsero un ruolo decisivo nella definitiva incorporazione del Karabach nell’Azerbaijan. Dopo la sovietizzazione delle tre repubbliche caucasiche (che costituirono nel 1922 la Repubblica socialista sovietica della Transcaucasia) la regione rimase contesa e il 5 giugno 1921 Stalin decise per la sua appartenenza all’Azerbaijan. Nel 1923 il Nagorno-Karabach (quindi con esclusione del resto del Karabach, che si riteneva abitato in maggioranza da azeri) venne costituito regione autonoma all’interno dell’Azerbaijan. L’autonomia concessa venne però man mano ridotta e la politica del governo azero è stata apertamente antiarmena. Tra il 1921 e il 1979 la popolazione armena nella regione scese dal 94.4% al 74.9% a causa dell’emigrazione di molte famiglie verso la Repubblica Armena. Durante gli anni precedenti la caduta dell’Unione Sovietica gli armeni chiesero più volte la riannessione del Karabach all’Armenia appellandosi al diritto all’autodeterminazione sancito nella dichiarazione dei Diritti dei Popoli della Russia (poi estesa a tutta l’Unione Sovietica) del 15 Novembre 1917. Sorsero numerose organizzazioni clandestine, ma solo dopo la fine delle purghe staliniane e grazie al nuovo clima instaurato dopo il 1956 fu possibile la costituzione di un “Comitato per il Karabach”, che ripetutamente chiese l’unione della regione all’Armenia. Le richieste vennero costantemente ignorate o respinte, il che contribuì alla radicalizzazione delle posizioni armene.

Il 1988 segna il punto di svolta nel conflitto. Mentre le aspettative di democratizzazione scuotevano l’opinione pubblica, era evidente lo stato di dissesto dell’economia e delle finanze sovietiche. In particolare in Azerbaijan il governo dirottava la gran parte delle risorse a vantaggio della sola comunità azera. Ciò portò il soviet supremo della regione autonoma del Nagorno-Karabach a chiedere, nel febbraio 1988, ai Soviet Supremi di Armenia e Azerbaijan l’annessione alla Repubblica armena. Il governo centrale di Mosca venne investito della questione ma intanto, dal 27 al 29 Febbraio milizie nazionaliste azere massacravano la popolazione armena nella cittadina di Sumgait. Il mese successivo Michail Gorbačëv decise per il mantenimento della sovranità azera sulla regione del Karabach. Scoppiarono i primi incidenti di frontiera tra

Armenia e Azerbaigian: ha inizio il conflitto armato. Nel 1991 le repubbliche di Armenia e Azerbaijan si dichiararono indipendenti dall'Unione sovietica. Nello stesso anno il Nagorno Karabach si dichiara Repubblica indipendente: tuttavia nessun altro Stato ha mai riconosciuto tale status, compresa l'Armenia. Tra il 1992 e il 1994 gli armeni hanno ottenuto il controllo militare del Karabach, del corridoio di Laçin (che collega il Karabach con l'Armenia) e una consistente porzione di territorio azero. Nello stesso periodo la CSCE (poi OSCE) avviava i negoziati per una soluzione politica della questione. Nel 1992 si arrivò ad un cessate il fuoco, violato più volte. Nel 1993 l'ONU affida alla CSCE (riconosciuta come Organizzazione Regionale ai sensi dell'art 33 UnCh.) la gestione del conflitto. Da questo momento tutti i metodi di risoluzione pacifica delle controversie vengono sperimentati, sia nell'ambito OSCE che al di fuori, senza che venga trovata una soluzione.

Molti commentatori attribuiscono le cause del protrarsi e dell'acuirsi del conflitto all'intransigenza delle parti, per le quali il territorio del Nagorno-Karabach riveste un immenso valore nazionale e simbolico. Accusando le parti di 'fanatismo nazionale'¹ si tenta così di giustificare i fallimenti della diplomazia internazionale. I sentimenti nazionali, l'odio reciproco a causa di ragioni etniche, religiose e storiche (gli azeri vengono assimilati ai turchi, responsabili del genocidio che nel 1915 ha causato 1.500.000 vittime) e la ricerca del consenso interno dato dall'intransigenza sul piano internazionale da parte dei governi, rivestono un ruolo importante. Tuttavia è pur vero, come si è visto sopra, che questi elementi hanno accompagnato la contesa per la regione per più di due secoli, mai però il conflitto ha assunto proporzioni tanto gravi.

Un'analisi attenta della questione deve rendere conto della diversità del momento storico attuale rispetto ai precedenti. Non soddisfano a questo proposito le tesi secondo le quali il principale elemento di differenza rispetto al passato è dato dalle pressioni economiche nate intorno alle possibilità di sfruttamento del petrolio caucasico e asiatico attraverso la costruzione di un enorme oleodotto tra il Kazakistan e l'Europa. Vista la potenza e la statura degli attori coinvolti in una simile operazione economica (primi fra tutti gli Stati Uniti e la Russia), se l'elemento economico fosse decisivo, ci si dovrebbe aspettare, come insegna la teoria 'realista' delle Relazioni Internazionali', che le potenze interessate a sfruttare economicamente la zona imponessero l'ordine e la stabilità grazie alla loro superiorità militare ed economica, oltre che politica, per affermare i propri interessi economici e politici. Come emerge dalla breve sintesi più sopra riportata la questione armeno-azera (come gli altri conflitti che ancora insanguinano Caucaso del Nord e del Sud²) è sempre stata decisa da una o più grandi potenze, dagli imperi premoderni, agli inglesi o al regime sovietico. La differenza tra il passato e il momento attuale, in cui certo non mancano potenze ben più forti dell'Armenia e dell'Azerbaigian sta nella difficoltà che tutti gli attori hanno nel definire chiaramente i *principi* se non proprio le *norme* che intendono applicare. Il contenuto delle norme del diritto internazionale classico è sempre più incerto e dibattuto. E' interessante notare come il dibattito giuridico nella questione del Nagorno-Karabach venga condotto quasi unicamente secondo teorie elaborate nel primo dopoguerra, nonostante queste non siano ancora né definite né condivise da un numero sufficiente di attori internazionali³. Il *diritto all'autodeterminazione dei popoli*, che viene opposto al principio di intangibilità delle frontiere nei negoziati dell'OSCE, non è (ancora) un concetto giuridico ben definito, ed è stato usato in questo secolo in almeno quattro accezioni differenti. Anche il secondo principio non sarebbe normalmente applicabile a questa fattispecie, poiché occorre distinguere tra il momento della *formazione* di uno Stato (in cui le frontiere sono necessariamente indefinite) e i momenti successivi (in cui lo Stato, una volta stabilito, ha diritto al rispetto delle sue frontiere). Il principio di *effettività*, che sarebbe in questo caso applicabile, non viene mai, per quanto ci è dato di conoscere⁴, posto al centro del negoziato. Insigni giuristi armeni, sovietici e occidentali⁵ disputano ormai da anni sull'esatto contenuto di questi diritti e principi. Ciò indica non solo che il diritto internazionale classico è ormai superato, ma anche che non è chiaro cosa ne abbia preso il posto.

La ragione di questa incertezza risiede nel fatto che la credibilità dell'ordinamento internazionale 'classico' di stampo europeo ed occidentale si sta progressivamente riducendo e di conseguenza gli strumenti che esso offre sono sempre meno adoperati ed efficaci. Riteniamo che il Sistema Internazionale sia oggi in una profonda fase di destrutturazione. Con questo vogliamo indicare il fatto che la coesistenza internazionale si

1 Una di queste accuse è stata apertamente rivolta ai tre Stati da una delle mediatrici dell'OSCE, Margarete af Ugglas [Engelke:1997: p 125]

2 Per una sintetica panoramica sui conflitti caucasici si veda Herzig [1999]

3 Ricordiamo che il diritto internazionale si regge sul consenso degli Stati. Giuliano, Scovazzi, Treves [1991,vol.1]

4 Ricordiamo, come del resto osserva Herzig, che i negoziati avvengono a porte chiuse e che quindi sono possibili sono ipotesi e illazioni in proposito.

5 Si vedano ad esempio Gevorgian [1999], Aschenbauer [1993] e gli autori ivi citati. Per una critica sull'esistenza di una nozione univoca di diritto all'autodeterminazione dei popoli si veda ad es. Conforti [1996]

regge sempre meno sui principi e sulle norme che la regolavano fino al 1989. Dopo il crollo dell'Unione Sovietica e la formazione degli Stati indipendenti che ne hanno preso il posto, la politica mondiale è tornata, dopo più di due secoli, ad essere autenticamente globale⁶. Con questo termine non intendiamo l'accresciuta interdipendenza economica tra le varie regioni del globo, ma l'esaurimento della centralità del modello 'occidentale' di sistema internazionale, che non appare più l'unico possibile. Ciò costituisce la causa prima della 'crisi' in cui si trovano tutti gli attori coinvolti o interessati dal conflitto nel Nagorno-Karabach. Essa è dovuta al conflitto tra la loro identità statale, e i modelli alternativi tra cui, per la prima volta dopo secoli, essi hanno la possibilità di 'scegliere'. Questi modelli alternativi non mettono in dubbio l'organizzazione formale dello spazio in Stati sul modello europeo, ma comportano la modificazione dell'identità degli Stati stessi e dei loro abitanti. Nonostante infatti l'Eurasia sia formalmente suddivisa in unità statuali, difficilmente si può sostenere che la situazione politica di quest'area sia leggibile con gli strumenti forniti dall'ordinamento internazionale occidentale. Questo è stato efficace (e lo è ancora nel mondo occidentale) fin tanto che la nozione di 'internazionale' è stata fatta coincidere con quella di 'interstatale'. L'altro, il 'nemico', lo 'straniero', era essenzialmente il cittadino di un altro Stato, colui che viveva al di là della frontiera. La medesima coincidenza tra ciò che il cittadino vede come 'esterno' alla propria formazione sociale e ciò che vede 'interno' non è riscontrabile nell'area che ci interessa. Qui infatti solo in parte la politica 'internazionale' coincide con quella 'interstatale' e molti cittadini, compresi quelli che sono disposti a perdere la vita per una questione di confini (come nel Nagorno Karabach), non pensano e agiscono in termini di Stato e di confine. Le popolazioni di quell'area sono segmentate, oltre che secondo la loro cittadinanza, anche secondo la loro 'civiltà'⁷, che comprende fattori etnici, religiosi, culturali e politici. Il sovrapporsi di questi fattori alle questioni statali, che comprendono gli interessi militari, strategici ed economici, genera ciò che abbiamo chiamato all'inizio del lavoro 'crisi'. Il particolare intreccio di questi elementi nella zona che ci interessa fa sì che questa risulti rispetto a qualsiasi altro punto del globo, la più complessa. Infatti nella zona caucasica convergono la civiltà 'Cristiana ortodossa', quella 'Islamica' e due 'progetti di civiltà' che al momento sembrano particolarmente attraenti per alcuni popoli della zona, quello 'eurasiatico' e quello 'panturanico'⁸. A seconda delle identità che prevarranno nel futuro, anche l'*interno* e l'*esterno* verranno ridefiniti, lasciando agli Stati solo competenze 'amministrative'. Con questo verrà ridefinito anche l'*amico* e il *nemico*⁹ e solo allora gli attori della scena caucasica e mediorientale potranno prendere la posizione definitiva che permetterà la definizione del conflitto armeno - azero. Vogliamo qui di seguito illustrare i dilemmi entro cui si dibattono i diversi attori interessati da tale conflitto¹⁰.

Gli armeni e l'Armenia sono, paradossalmente, gli elementi con minore possibilità di scelta. Indoeuropei, cristiani e vicini alla 'civiltà' occidentale per cultura, tradizioni e pensiero politico, essi sognano uno Stato nazionale (comprendente tutti armeni, compresi quelli del Karabach) indipendente, democratico e garantito dal diritto internazionale occidentale. Gli armeni si appoggiano sia alla Russia cristiana che ai settori filo-armeni dell'Occidente. Gli azeri affrontano una crisi di identità di proporzioni maggiori. Sono turchi e musulmani ma sciiti, a differenza degli altri musulmani caucasici. Il paese è quindi diviso, anche ai vertici, tra diverse identità possibili. Molti si identificano con la componente etnica, e che sposano quindi gli ideali del panturanesimo, altri si identificano con la 'nazione azera' e pensano ad uno Stato nazionale autonomo e ne auspicano l'unificazione con l'Azerbaigian iraniano. Una piccola minoranza vorrebbe invece l'avvicinamento all'Iran per via della comune fede sciita.

La Russia (prima delle grandi e medie potenze interessate dal conflitto) deve scegliere tra la sua 'anima occidentale' e quella 'eurasiatica', ciascuna delle quali presenta diverse opzioni. I settori della politica che vorrebbero avvicinarsi all'occidente sono frustrati dalla politica di esclusione alternata ad un larvato 'imperialismo americano' che impediscono la reale collaborazione con l'occidente nella costruzione di un

6 Colombo [1997]

7 Con questo termine si intende qui l'unità analizzata da S.P. Huntington. Si vedano in proposito Huntington [1993] e [1995] Stranamente Huntington, che si cura di distinguere una civilizzazione Ortodossa da quella Occidentale non prende in considerazione di delineare una civilizzazione turca autonoma da quella musulmana. Ipotesi che ci sembra proponibile in ragione delle particolari caratteristiche culturali, politiche e religiose di queste popolazioni.

8 Si veda a proposito dell'antitesi 'amico' 'nemico' Schmitt [1972]

8 Per una panoramica esaustiva si veda Engelke [1997]

sistema internazionale stabile. La questione dell'allargamento della Nato, la guerra balcanica, il ruolo di secondo piano nei negoziati OSCE e la politica filo-azera degli Stati Uniti sono tutti elementi che impediscono una scelta definitiva in favore dell'Occidente. Questa sarebbe la più auspicabile da parte armena. La scelta 'eurasiatica' infatti porterebbe infatti al riavvicinamento tra Russia e Azerbaijan, nel quale l'*élite* politica legata ad Aliev, pur enfatizzando l'aspetto nazionalistico e anti-imperiale, è sempre stata velatamente filo-russa in virtù dei vantaggi militari ed economici dell'alleanza. Nonostante la politica interna russa non permetta di fare pronostici non sembra tuttavia che la Russia sia disposta ad abbandonare l'Armenia.

La Turchia sogna da tempo l'integrazione nel sistema europeo. Nonostante la recente ammissione della sua candidatura all'UE sembra però improbabile che questa si prospetti a breve. La tentazione di rivolgersi ad est è quindi fortissima ma non si devono sottovalutare le forme che questa politica potrebbe assumere. Infatti il totale appoggio all'Azerbaijan può essere dato sia nei termini del diritto internazionale occidentale (di cui la Turchia si porrebbe come garante nel Caucaso) sia in termini panturanici. La prima opzione provocherebbe tensioni con la Russia che si ripercuoterebbero sull'Occidente in termini di sicurezza e la seconda, oltre ad essere pericolosissima per gli armeni, destabilizzerebbe definitivamente il Caucaso, innescando le rivalità con Russia ed Iran. Proprio il timore dell'Iran nei confronti dell'opzione panturanica lo porta, nonostante la comunanza religiosa, ad appoggiare, salvo alcune oscillazioni, l'Armenia. Infatti questo Paese, escluso da quasi 20 anni dalla politica internazionale, deve ridefinire la propria identità. Deve scegliere se essere una potenza musulmana *tout court* o una potenza sciita o giocare il suo ruolo di potenza eurasiatica garantendo la stabilità della regione. In questo caso è nel suo interesse che non si formi un *continuum* turco che possa bilanciare la sua potenza.

Infine, l'Occidente. Nonostante le scelte di quest'ultimo siano le meno condizionate da quelle degli altri attori, la sua riluttanza nell'elaborazione di una politica globale capace di creare un nuovo ordine è enorme. Dal punto di vista diplomatico esso non sembra voler rinunciare al suo ruolo centrale ma non è pronto a garantire militarmente le sue decisioni. Non è possibile creare un ordine duraturo senza impiegare, nella fase iniziale, la forza militare e la discrepanza tra le pretese occidentali e la sua risoluzione ad affermarle rendono gli altri attori ancora più incerti e instabili. A tutto ciò si accompagna una effettiva difficoltà a formulare gli obiettivi stessi. L'incertezza giuridica di cui si è parlato è dovuta in gran parte alla riluttanza occidentale a scegliere tra i principi applicabili. Se l'Occidente vuole un mondo diviso per Stati (più o meno democratici) deve fornire gli strumenti concettuali per gestirlo, altrimenti il resto del mondo sceglierà altri modelli. Nel caso in cui si intenda condividere il modello occidentale, basato sullo Stato, con altre potenze è necessario lasciar loro lo spazio per esercitare i diritti e i doveri (tra cui il mantenimento dell'ordine internazionale) che questo impone.

Dal quadro che emerge da quanto sopra sembrano chiare le ragioni che ci portano a definire 'crisi' la situazione del Nagorno-Karabach. L'incertezza sulla propria identità e su quella altrui provoca l'immobilità dei negoziati e delle scelte politiche di tutti gli attori coinvolti, incapaci di prendere definitivamente posizione sulla questione. Poiché le 'decisioni' sull'identità sono in realtà processi molto lunghi è chiaro come non sia possibile oggi pronosticare la soluzione del conflitto né tantomeno quali saranno le decisioni che saranno prese. E' però certo che la prima di queste, se definitiva, sarà in grado di condizionare le altre. E' per questo motivo che auspichiamo una profonda critica e riflessione da parte dell'Occidente che, oggi, è in grado di decidere più di quanto crede.

Bibliografia

Achenbauer H. [1993], *Zum Selbstbestimmungsrecht des Armenischen Volkes von Berg Karabach*, Wien, Baumueller.

Colombo A. [1997], "Il nuovo sistema internazionale.'One World' o riafflusso della pluralità?", in *La Disunità del Mondo*, Milano, Ispi.

Conforti B. [1996], *Le Nazioni Unite*, Padova, Cedam

Engelke T. [1997], *Transkaukasisches Monopoly*", Haag, Herchen

Gevorkian [1999], "Das Berg Karabach Problem vom Stanpunkt dei Internationalen Rechts", in *Ueber einige politisch-rechtliche Aspekte des Berg Karabach Problems*, Frankfurt a. M., DAG.

Giuliano, Scovazzi, Treves [1991], *Diritto Internazionale*, Milano, Giuffrè.

Herzig E. [1999], *The new Caucasus*, London, Royal Inst. of Int.Affairs

Huntington S.P. [1995], *Lo scontro di Civiltà*, Milano, Garzanti.

Schmitt C. [1974], *Il concetto di 'politico*, Bologna, Il Mulino.

Marco Bais

Armeni e Armenia nella letteratura italiana. Indagine preliminare.

La secolare presenza armena in Italia è stata oggetto di una serie di studi che hanno contribuito a fare luce sul segno lasciato dagli Armeni nella cultura italiana. Un'attenzione particolare è stata riservata alle tracce materiali (architettoniche, pittoriche ecc.) rimaste a testimonianza di questa presenza, e alle attività dei mercanti armeni [1. Si veda A. Sirinian, «Diciotto anni di studi italiani sulle relazioni italo-armene (Bibliografia storica italiana degli anni 1978-1995)», in B.L. Zekiyan (a cura di), *Ad limina Italiae. Ar druns Italioy. In viaggio per l'Italia con mercanti e monaci armeni*, Eurasistica, 37, pp. 287-297. Questo tipo di interessi non è una novità degli ultimi anni, basti qui ricordare le opere di padre Ališan dedicò nel secolo scorso ai rapporti tra gli Armeni e Venezia e allo spazio che le sue indagini sulle attività dei mercanti armeni occupano nell'enorme mole di materiale ancora inedito.]. Queste indagini hanno dimostrato il radicamento degli Armeni sul territorio e lasciano supporre che essi non solo siano entrati a far parte del paesaggio urbano ma che abbiano avuto uno spazio anche nell'immaginario collettivo. Indizi validi per ricostruire la percezione che dell'Armeno e dell'Armenia ebbe la cultura italiana attraverso i secoli possono, a mio giudizio, ritrovarsi nelle tracce che la presenza armena ha lasciato nella letteratura italiana. Un segnale in tal senso viene dalla mostra «Roma-Armenia» (Salone Sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana, 25 marzo - 16 luglio 1999), una sezione della quale era dedicata alle «Tracce armene nella cultura medievale italiana», e poneva in rilievo alcuni riferimenti all'Armenia presenti in autori della letteratura italiana. In quel contesto si citavano le *Lettere armene* di Leonardo da Vinci (1487) e l'*Acerba* di Cecco d'Ascoli (1269-1327), in cui il verso «non come armeni cridando Sorpi Sorpi» (V, 4 verso 4718), fu a lungo letto nella forma corrotta e oscura «non come a noi gridando scorpi scorpi» prima che si individuasse la corretta lezione surpi surpi < arm. surp surp (santo santo). E ancora: la settima novella della quinta giornata del Decameron del Boccaccio, che narra di uno schiavo armeno di nobili origini, acquistato per turco da un signore di Trapani e ritrovato dopo quindici anni dal padre; la novella 217 di Franco Sacchetti (XIV sec.), in cui un monaco fabbrica un talismano per lenire i dolori di una donna gravida, dicendo di avere ricevuto la ricetta da due frati ermini; due sonetti del Burchiello (1404-1448), il CCX, in cui sono ricordati i vespri cantati dagli Armeni, e il C, che accenna alla zolfa degli Ermini, sulla quale si sofferma anche il Varchi (XVI sec.) ne L'Ercolano[2. *Roma-Armenia, Catalogo della mostra (Città del Vaticano, 25-3 - 16-7 1999)*, De Luca, Roma 1999, pp. 231-232.].

Da queste sommarie indicazioni emerge quanto l'applicazione di una simile ricerca a tutta la produzione letteraria italiana possa rivelarsi proficua. Lo scarso elenco riportato sopra può essere oggi arricchito in modo agile e rapido per mezzo di un'indagine ampliata a tutte le epoche della nostra letteratura e a un numero elevato di opere rappresentative, grazie alla disponibilità di molti testi della nostra letteratura su CD-ROM. Vorrei qui presentare i risultati di una prima indagine che ho condotto su una di queste biblioteche digitalizzate, la LIZ: *Letteratura Italiana Zanichelli* versione 3.0 CD-ROM a cura di Pasquale Stoppelli ed Eugenio Picchi. La ricerca è stata effettuata per le seguenti parole in tutte le forme (maschile/femminile singolare/plurale): erminio, ermino, armeno, erminia, armenia[3. Sono rimaste escluse: ermeno, ermenia, armino, arminia forme ugualmente importanti.]. La ricerca ha prodotto i seguenti risultati[4. L'indicazione si intende riferita alle edizioni delle opere utilizzate per il progetto della LIZ. Naturalmente si omettono le occorrenze di parole omofone senza alcuna attinenza all'Armenia, agli Armeni ecc. (per es. il nome proprio Erminia nella *Sofonisba* del Trissino e nella *Gerusalemme liberata* del Tasso ecc.; l'ermine che significa ermellino in Marco Polo cap. 69. 2 e nel *Fiore* attribuito a Dante Alighieri, e il bolo armeno in Vasari, *Vite*, intr. cap. 28. 2.):

Marco Polo (1254-1324), *Il Milione* cap. I, 1; XI; XIX; XXI.

Giordano da Pisa (1260-1311), *Esempi* 16 il viaggio dei Magi; 268 Il Tigri.

Villani, G. (?-1348), *Nuova Cronica* I, 3. 2; II, 20. 3; VI, 3. 3; 29. 5; VIII, 18. 2; 40. 2; 83. 1; 83. 2; IX, 35. 2; 35. 4; 35. 5; 35. 8; X, 120. 2; 149. 1; 149. 2; XI, 70. 4; XIII, 40. 1; 40. 2; 67. 10;

Villani M. e F., *Cronica* libro I, 2. 2.

Anonimo Romano (metà XIV sec.), *Cronica* cap. III, 8 e XXIII, 6.

Boccaccio, G. (1313-1375), *Rime* Parte 2, 39. 63; *Decameron* giorn. II, nov. 7. 40; giron. V, nov. 7; *Comedia delle Ninfe fiorentine* XXVI. 9.

Sacchetti, F. (1330-1400 ca.), *Rime* 159 frottola v. 8; 107 v. 71; *Trecentonovelle* nov. 217. 3
 Manerbi, N., *Volgarizzazione della Legenda Aurea* (42 s. Bartolomeo apostolo) 5; 8; 9; 10; (58 s. Pelagio papa) 6.
 Burchiello (1404-1449), *Rime* (ed. di Londra) XCI. 17; CXXIII. 4; CXC (LIX). 8; CCCIX. 6; *Sonetti inediti* XLI. 1.
 Pulci, L. (1432-1484), *Morgante* cantare 25. 324.
 Boiardo, M.M. (1441-1494), *Orlando innamorato* ll. II, 19. 51; 26. 22; 26. 35; 27.20; 27. 35; III, 1. 15.
 Arienti Giovanni Sabadino (degli) (? - 1510), *Novelle Porretane* nov. 32, 19.
 Machiavelli, N. (1469-1527), *Discorsi su T. Livio* ll. II, 13; III, 39. 1; *Dell'arte della guerra* l. II, 13.
 Ariosto, L. (1474-1533), *Orlando furioso* can. XVII, 82; XVIII, 128-129; XXII, 5; XXXIV, 20-21, 32-33, 35-36; XL, 39.
 Ramusio, G. B. (1485-1557), *Cinque lettere sul Giapan* lett. 1, 18; *Commentari su Moscovia e Russia* cap. VI, 22; X, 4; XXXII, 5; *Dall'«Asia» di G. de Barros* cap. 4, 15; 5, 2; *Descrizione della Sarmazia europea (Del regno della Polonia)* V, 2; XX, 2; *Due viaggi in Tartaria* cap. XIV, 2; XXI, 3; XXXIX, 2; XL, 2; *I viaggi di Marco Polo Prefaz. di Ramusio* 7, 8; 9; *Esposiz. di Ramusio* 18; *Dichiaraz. di Ramusio* 1, 7; ll. I, 1. 6; 1. 7; 1. 8; 2. 1; 2. 2; 3. 2; 3. 3; 4. 1; 4. 2; 4.3; 4. 4; 5. 5; 5. 6; 6. 2; 9. 2; 49. 3; *Istoria delle Indie occidentali di Oviedo* l. II, cap. 3, 5; *Itinerario di L. di Barthema (Arabia felice)* 1, 7. 4; (*India*) 3, 14. 2; *L'Africa di Leone Africano* parte 8, 25. 3; 58. 4; *La storia dei Tartari disc. proemiale* 1; 2; 4; 5; 6; 7; 8; cap.IX, 1; 2; 3; 4; X, 2; 3; XI, 2; XII, 2; XVI, 2; 3; XXIX, 5; 7; *Lettere dall'India di A. Corsali Disc. proemiale* 5; lett. 1, 5. 4; 2, 18. 2; *Lettere dall'India di A. Corsali* lett. 1, 8. 3; 9. 3; 2, 18. 4; 21. 5; *Libri di Micheovo sulle Sarmazie l. II*, tratt. 1, cap. 1. 5; cap. 1, 7; *Libro di O. di Barbosa* cap. 29, 2; 45, 3; 137, 4; *Navigazione di Nearco* cap. X, 4; *Navigazione di Arriano* navigazione 12; *Sommario delle Indie orientali* cap. 21, 2; *Sommario delle Indie orientali* cap. 31, 3; *Sul commercio delle spezie* viaggio 4; *Viaggi dei Zeni* (proemio dell'autore) 3; (*Viaggio in Persia*) ll. I, 4; II, 7; *Viaggio di A. Contarini* cap. II, 2; III, 2; 4; 6; 12; V, 2; 3; VI, 3; *Viaggio di Fredici nell'India orientale* cap. 1; *Viaggio di Ieronimo di S. Stefano* 8; *Viaggio nella Persia* cap. III, 1; 5; IV, 2; 6; V, 5; VI, 1; 2; 3; 5; VII, 10; XIII, 1; 2; XV, 2; *Viaggio nella Tana e nella Persia* cap. IV, 2; V, 3; XIX, 5; XXV, 2; 4; XXVII, 4; XXVIII, 3; XXX, 3; *Vita e fatti di Ussuncassano disc. proem.* 3; 4; cap. VI, 4; XII, 2; 3; XVII, 4.
 Vasari, G. (1511-1574), *Vite* I, 16 (Tommaso Fiorentino. 1); II, 15 A. Filarete e Simone.
 Tasso T. (1544-1595), *Rime* 1315. 20; *Mondo creato* 2° Giorno, 199; *Gerusalemme liberata* XVII, 32.
 Marino G. B. (1569-1625), *Adone* canto XII, 286; XIII, 26; XVIII, 130; XX, 40; 284.
 AA.VV, *Poesie dell'età barocca*, B. Cusano 3. 7.
 Metastasio, P. (1698-1782), *Poesie* 47 Epitalamio, 308; *Artaserse* At. 2; sc. 13. 28; *Ciro riconosciuto* At. 2, sc. 9. 103.
 Goldoni, C. (1707-1793), *La famiglia dell'antiquario* At. 1 sc. 1. 19; 16. 5; 16. 7; 17. 1; 17. 12; 17. 13; At. 3 sc. 3. 46; 4. 3; 4. 4; *I pettegolezzi delle donne (Prefazione)* 2; personaggi; At. 2 sc. 22. 6; 22. 9; 22. 10; *Ircana in Iulfa* personaggi. 7; At. 2, sc. 9. 13; 12. 1; At. 3 sc. 7. 9; 7. 13; At. 4, sc. 1. 6; 3. 55; 4. 1; At. 5, sc. 2. 9; At. 5, sc. 7. 1; 7. 58.
 Baretti, G. (1719-1789), *La frusta letteraria* n. 1 *Del matrimonio*. 3; n. 15 *Sull'Ebraico* 3.
 Parini, G. (1729-1799), *Giorno* (I redaz.) Mezzogiorno 80; *Giorno* (II redaz.) Meriggio 81.
 Monti, V. (1754-1828), *Poesie e poemi* 24; *Feroniade* can. 1. 217.
 AA.VV, *Il Conciliatore* (Annunzio tipografico) n. 14 [LBD Annunzio tipografico]. 2; N. 5 [PB Lettere]. 3.
 Manzoni, A. (1785-1873), *Promessi sposi* cap. 22. 16 (ed. 1827); cap. 22. 17 (ed. 1840).
 Leopardi, G. (1798-1837), *Zibaldone* 30 maggio 1823 pag. 2735.
 Nievo, I. (1831-1861), *Confessioni di un Italiano* cap. 11.4; cap. 13. 54.
 Carducci, G. (1835-1907), *Rime e ritmi* 21 La mietitura del Turco. 1.
 Faldella, Giovanni (1846-1928), *Donna Folgore* cap. 4, 59.

Basta scorrere questa lista per rendersi conto della eterogeneità del materiale raccolto. Una distinzione preliminare può essere tracciata tra le opere di carattere geografico o storico - come *Il Milione* di Marco Polo, le opere del Ramusio e la *Nuova Cronica* del Villani - in cui si parla dell'Armenia o degli Armeni che vivono nel loro paese o, comunque, nelle regioni dell'Oriente che essi abitano. Le informazioni che si possono spigolare qua e là in questi resoconti non sono immediatamente pertinenti alla linea di ricerca indicata sopra: la ricostruzione della percezione che dell'Armenia e degli Armeni ebbero gli Italiani nel corso dei secoli e la rappresentazione che ne diedero. Tuttavia, tali testimonianze non sono da escludersi da un'indagine di questo tipo. In primo luogo perché anche il modo in cui un Italiano descrive gli Armeni nelle loro terre può essere rivelatore di un certo atteggiamento nei loro confronti, per di più può risultare

interessante vedere quali aspetti colpiscono l'osservatore straniero. In secondo luogo, questi resoconti furono poi diffusi in Italia ed ebbero forse parte nella creazione di una certa immagine degli Armeni. In altri autori si trovano riferimenti alle comunità armenie residenti nel nostro paese, e contribuiscono a ricostruire la storia di tale presenza nelle città italiane. Penso, ad esempio, alle indicazioni topografiche relative a Roma date dall'Anonimo Romano, che, descrivendo gli spostamenti di un legato al tempo del giubileo del 1350, dice: «mossese da Santo Pietro e ivase a Santo Paolo. Mentre che passao per la strada che vao dalli Armeni a Santo Spirito, in quello luogo che stao in mieso fra Santo Lorientzo delli Pesci e Santo Angilo delle Scale...»[5. Cap. 23.6. L'edizione a cura di Giuseppe Porta, Adelphi, 1981 (n. 302 p. 251) spiega: «Il riferimento è certo alla chiesa di S. Michele in Sassia (oggi Ss. Michele e Magno) sulla sommità della ripida scalinata che sale dal largo degli Alicorni, nelle immediate vicinanze della ora sconosciuta chiesa di S. Lorenzo in Piscibus. Dalla cappelletta posta nella navata sinistra si scendeva con una «scala santa», ora adibita a magazzino, nel sottostante Borgo di S. Spirito. La denominazione usata dall'Anonimo che dà rilievo alla venerazione per l'Arcangelo, come avveniva per altre chiese erette intorno a Castel sant'Angelo e a lui dedicate, e per la Scala sopravviveva ancora a metà del Settecento».]. Parlando poi dei morti rimasti sul campo dopo una battaglia (1327), l'Anonimo annota: «tante fuoro le corpora morte che nude iacevano, che non se pote dicere. Per tutta piazza de Castiello fi' a Santo Pietro, da Santa Maria in Trespalina, da piazza de Santo Spirito, per tutte le puortica, dalli Armeni, per onne strada iacevano como la semmola seminati, tagliati, nudi e muorti» (cap. 3, 8). L'editore del testo ci ricorda che «una piazza degli Armeni è attestata fino dal secolo XIII e viene ricordata con una certa frequenza nel diario romano quattrocentesco di Antonio di Pietro dello Schiavo»[6. Ed. citata n. 41 p. 210.].

Le testimonianze letterarie offrono anche dei dati d'interesse sociologico. Se, infatti, l'Armenia è ricordata come una meta di mercanti (ad es. Boccaccio, *Decameron*, novella II, 7; Ariosto, *Orlando furioso* XVII, 82), gli Armeni descritti nella nostra letteratura hanno spesso a che fare con il commercio, siano essi ricchi mercanti o modesti venditori, così ad es. ne *I pettegolezzi delle donne* Goldoni introduce Musa, detto Abagiggi perché vende bagigi (frutto secco simile al lupino), che, stando alle Memorie del commediografo, era un personaggio realmente vissuto, anche se pare esistesse una maschera con questo nome[7. Nella silloge di V. Malamani, *Il Settecento a Venezia*, II, "La musa popolare", Roux, Torino-Roma, 1892, pp. 83-84 troviamo una poesia intitolata "El mercante armeno". Inoltre in un catalogo di maschere riportato nella stessa opera con il titolo "Maniera tenuta dagli uomini e dalle donne per vestirsi in maschera nel carnevale", figura una maschera "da armeno vendendo bagigi" (p. 25). Poiché tale catalogo pare posteriore alla commedia goldoniana, si può supporre che sia stata proprio quest'ultima a favorire la fortuna di questo personaggio.].

In una delle redazioni dell'opera Musa era detto ebreo, presentato però come armeno per rendere più credibile la sua supposta paternità di Checchina, uno dei personaggi principali della stessa commedia. Ne *La famiglia dell'antiquario* è Arlecchino a travestirsi da armeno venditore di anticaglie per truffare il conte Anselmo, collezionista appassionato e incompetente, con la complicità di Brighella. Ma l'Armeno non è solo mercante, ben attestata è anche la figura del frate armeno (Burchiello, Sacchetti). Si incontrano poi principi e principesse (Tasso, *Gerusalemme Liberata* XVII, 32; Faldella, *Donna Folgore*) e Metastasio parla di uno "scaltro cacciator" armeno (epitalamio 47). Non meno interessanti sono le caratteristiche che contraddistinguono l'Armeno. In primo luogo troviamo la barba. Brighella, per assicurare Arlecchino circa l'efficacia del suo travestimento da mercante armeno gli dice: «e po, co sta barba e co sti abiti, parì un armeno d'Armenia».

Analogamente ne *I pettegolezzi delle donne* troviamo più di un riferimento alla barba del venditore di bagigi Musa: «se vedessi che bella barba!... el gh'ha un muso che fa spavento. Bisogna che Checca sia scampada per paura de quella barba». Ma pare che anche nell'abbigliamento ci fossero alcuni elementi identificabili come armeni. I due luoghi delle Confessioni di un Italiano di Nievo citati nella lista riguardano proprio questo aspetto: vi si trovano menzionate delle "brache all'armena" e una "zimarra armena". Un discorso a parte meriterebbe l'attenzione che la nostra letteratura riserva alla lingua armena. Già in Boccaccio V, 7 l'armeno Fineo riconosce il figlio, ritrovato dopo molti anni di lontananza, rivolgendogli in armeno, mentre Burchiello (CXXIII) ricorda la "zolfà delli Ermini", a cui abbiamo accennato sopra, indicando con questa formula una litania incomprensibile.

Notevole è la mimesi della lingua armena da parte di personaggi armeni o sedicenti tali in alcune commedie goldoniane. Se la parlata levantina di Musa si caratterizza per la ricorrente desinenza in -a aggiunta a parole italiano-venete, la lingua di Arlecchino/mercante armeno (*La famiglia dell'antiquario* I, 16-17), presentandosi talora come una deformazione di parole italiane e talaltra come una successione incomprensibile di sillabe, mantiene alcune caratteristiche che potrebbero realmente ricondursi alla lingua armena: la preponderanza del suono [a] e l'accento tonico fatto cadere spesso sull'ultima sillaba. Eccone

alcuni esempi: "Saludara, patrugna cara"; "Aracàpi, nicoscòpi, ramarcatà", e ancora: "La racaracà, taratapatà baracacà, curocù, caracà".

Come si è visto dalle rapide considerazioni fatte fin qui, lo studio dei riferimenti agli Armeni e all'Armenia nella nostra letteratura si rivela un campo di studio ricco non solo di curiosità ma anche di informazioni che possono integrare e precisare la storia della presenza armena nel nostro paese ricostruita a partire da altre prospettive. Naturalmente, il censimento dei contesti letterari utili per questo tipo di ricerca, dovrebbe essere ulteriormente allargato avvalendosi, in particolare, delle altre raccolte di testi su CD-ROM (per es. *Poesis* che raccoglie esclusivamente testi poetici)

II PARTE

Rassegna delle attività armenistiche italiane (seconda metà 1999-prima metà 2000)

Pubblicazioni armenistiche in Italia o di autore italiano

Bais, Marco, *Anaitide, Aspide e Piccola Armenia: alcune osservazioni sulle ipotesi topografico-toponomastiche di Džafarov e Hewsen*, in "Padus-Araxes. Rassegna Armenisti Italiani", 2, 1999, pp. 1-4.

Balestra Bianca Maria, *Il viaggio in Armenia di Vasilij Grossman*, in "Padus-Araxes. Rassegna Armenisti Italiani", 2, 1999, pp. 30-38.

Maguolo M. e Bandera M. (a cura di), *San Lazzaro degli Armeni. L'isola, il monastero, il restauro*, Marsilio, Venezia, 1999.

Bandera Massimiliano, *L'isola di San Lazzaro*, in M. Maguolo e M. Bandera (a cura di), *San Lazzaro degli Armeni. L'isola, il monastero, il restauro*, Marsilio, Venezia, 1999, pp. 15-33.

Bardini Gregorio, *Ipotesi di lavoro sulla musica popolare armena (con esecuzione di alcuni brani)*, in "Padus-Araxes. Rassegna Armenisti Italiani", 2, 1999, pp. 39-43.

Barlocco Eliana, *Šaginjan osserva Šahinyan (ovvero uno sguardo russo sul mondo armeno)*, in "Padus-Araxes. Rassegna Armenisti Italiani", 2, 1999, pp. 26-29.

Bernardelli Milena e Kirakosyan Sasun, traduzione in armeno di *Estate profonda*, frammento del romanzo *L'Anonimo lombardo* di Alberto Arbasino, in "Garun", 2000, n. 2, pp. 61-62.

Bolognesi Giancarlo, *Sur l'ancienne traduction arménienne de la 'Chronique' d'Eusèbe de Cesarée*, in P.M. Mowradyan (a cura di), *Hayastane ev k'ristonya arevelke (Armenia and Christian Orient)*, Erevan, 2000, pp. 422-430.

Calzolari Valentina, *Tradizione indiretta di autori greci nella versione armena di Teone: Menandro, fr. 152 e 294 Koerte*, "Lexis" 17 (1999), p. 247-258.

- *La version arménienne du Martyre d'André*, in J. N. Bremmer (ed.), *The Apocryphal Acts of Andrew*, Louvain, Peeters 2000, p. 149-185.

- *La version arménienne du Dialogue entre Athanase et Zachée du pseudo-Athanase d'Alexandrie. (Analyse linguistique et comparaison avec l'original grec)*, "Le Muséon", 113 (2000), p. 125-147.

- *Srbuhi Tekghi awandut'iwne Hayastani medj* [La tradizione di santa Tecla in Armenia], in *Armenia and the Christian Orient (Atti del Convegno internazionale dell'Accademia delle Scienze, Erevan, 15-18 settembre 1998)*, Erevan 2000, p. 55-61 (in arm. occ.).

- Articolo su Khatchatur Abovian con una scelta di testi e una traduzione francese inedita di "[Ah! la lingua, la lingua]", in J.-C. Polet (ed.), *Patrimoine littéraire européen*, vol. 11: *Renaissances nationales et conscience universelle (1832-1922)*, Paris - Bruxelles 1999, p. 139-146.

- Articolo su Daniel Varoujan con una scelta di testi e una traduzione francese inedita di "Notte sull'aia", in J.-C. POLET (éd.), *Patrimoine littéraire européen*, vol. 12: *Mondialisation de l'Europe (1885-1922)*, Bruxelles 2000, p. 669-679.

- *L'expérience de l'exil dans la littérature arménienne de la diaspora (Chahnour et les "Jeunes gens de Paris)*, in P. Centlivres - I. Girod (éds.), *Les défis migratoires. Actes du Colloque CLUSE "Les défis migratoires à l'aube du troisième millénaire"*, Neuchâtel 1998, (Collection Cohésion sociale et pluralisme culturel), Zurich 2000, p. 261-271

Cantobelli Novella, *L'asse Mosca-Ankara: la sovietizzazione della Repubblica Armena Indipendente*, in "Padus-Araxes. Rassegna Armenisti Italiani", 2, 1999, pp. 23-25.

Caputo Fulvio, *Un progetto per l'isola di San Lazzaro*, in M. Maguolo e M. Bandera (a cura di), *San Lazzaro degli Armeni. L'isola, il monastero, il restauro*, Marsilio, Venezia, 1999, pp. 143-150.

Carile Antonio, *Greci, orientali e armeni nell'alto Adriatico*, in P.M. Mowradyan (a cura di), *Hayastane ev k'ristonya arevelke (Armenia and Christian Orient)*, Erevan, 2000, pp.151-156.

Cori Berardo e Meini Monica (a cura di), *L'Armenia: un'isola nella montagna*, Franco Angeli, Milano 2000.

Cori Berardo, *Armenia, un'isola nella montagna. Vista dal di fuori*, in B. Cori e M. Meini (a cura di), *L'Armenia: un'isola nella montagna*, Franco Angeli, Milano 2000, pp. 18-24.

De Benedictis Paolo, *Questioni di strutture*, in M. Maguolo e M. Bandera (a cura di), *San Lazzaro degli Armeni. L'isola, il monastero, il restauro*, Marsilio, Venezia, 1999, pp. 157-159.

Fabris Adriano, *Il dato culturale [dell'Armenia]*, in B. Cori e M. Meini (a cura di), *L'Armenia: un'isola nella montagna*, Franco Angeli, Milano 2000, pp. 53-64.

Federici Paolo Roberto, *Il dato fisico [dell'Armenia]*, in B. Cori e M. Meini (a cura di), *L'Armenia: un'isola nella montagna*, Franco Angeli, Milano 2000, pp. 27-40.

Ferrari Aldo, *Alla frontiera dell'impero. Gli armeni in Russia (1801-1917)*, Edizioni Mimesis, Milano 2000.

- *Le cristianità del Caucaso e l'Europa. Per un storia delle presenze armene e georgiane nel Mediterraneo e nel Mar Nero*, in *Il continente liquido. Atti della Quarta edizione dell'Università d'Estate di San Marino (I modelli dell'Europa. Identità e memoria)*, Il Cerchio, Rimini 2000, pp. 47-83.

- *L'eccentrico illuminismo armeno. Le colonie dell'India nella seconda metà del XVIII secolo*, in "Annali di Ca' Foscari", XXXVIII, 3, 1999 (Serie orientale 30), pp. 105-131.

Finazzi Rosa Bianca, *Note sulla versione armena del De Deo di Filone Alessandrino*, in "Annali di Scienze religiose", IV (1999), pp. 213-220.

Formichi De Gregorio Giovanna, *Un contributo alla storia dell'Armenia con la Spagna e l'Italia dal secolo XIV ai nostri giorni*, in B. Cori e M. Meini (a cura di), *L'Armenia: un'isola nella montagna*, Franco Angeli, Milano 2000, pp. 67-85.

Galkina Tamara, *Armenia, un'isola nella montagna. Vista dal di dentro*, in B. Cori e M. Meini (a cura di), *L'Armenia: un'isola nella montagna*, Franco Angeli, Milano 2000, pp. 11-17.

Gardini Ernesto, *Il progetto per la sicurezza del cantiere*, in M. Maguolo e M. Bandera (a cura di), *San Lazzaro degli Armeni. L'isola, il monastero, il restauro*, Marsilio, Venezia, 1999, p. 163.

Impagliazzo Marco, *Una finestra sul massacro*, Guerini e Associati, Milano, 2000.

Kévorkian Raymond H., *La presenza armena a Venezia e la congregazione mechtarista*, in M. Maguolo e M. Bandera (a cura di), *San Lazzaro degli Armeni. L'isola, il monastero, il restauro*, Marsilio, Venezia, 1999, pp. 35-45.

Lagrecacolonna Marco, *Il regno latino di Cipro, cerniera di culture. Le memorie di Jacopo da Verona e di Pantaleo de Aveiro*, in "Padus-Araxes. Rassegna Armenisti Italiani", 2, 1999, pp. 9-11.

Lala Comneno Maria Adelaide, *Sanahin*, lemma dell'*Enciclopedia dell'arte medievale*, dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. X, Roma 1999, pp. 322-324.

- cura del volume *Trails to the East, Essays in Memory of Paolo Cuneo*, Numero speciale di *Environmental Design*, XVIII (2000), dove sono pubblicati cinque articoli su temi legati all'architettura armena.

- *L'Arménie et l'Asie Centrale*, in P. M. Mowradyan (a cura di), *Hayastane ev k'ristonyà arevelke (Armenia and Christian Orient)*, Erevan, 2000, pp.157-162.

Lazaryan Mashtoz, *Nerses di Lambron, La caparra della speranza*, Introduzione, traduzione e note, Edizioni Qiqajon, 1998.

Lemmi Enrica e Telleschi Aldo, *Le relazioni culturali ed economico-sociali [dell'Armenia] con l'Italia*, in B. Cori e M. Meini (a cura di), *L'Armenia: un'isola nella montagna*, Franco Angeli, Milano 2000, pp. 129-142.

Licini Patrizia, *The Ottoman Conquest of Armenia from a Portolan Italian Chart (Jesi, XVth c.)*, in *Environmental Design. Trails to the East. Essays in Memory of Paolo Cuneo*, 1-2/197-98-99, pp. 56-65.

Luminari Laura (a cura di), *Documenti diplomatici italiani sull'Armenia, II, (1 Gennaio-31 Agosto 1895)*, Firenze, 1999, pp. XXVIII, 525.

Maguolo Michela, - *L'architettura del monastero*, in M. Maguolo e M. Bandera (a cura di), *San Lazzaro degli Armeni. L'isola, il monastero, il restauro*, Marsilio, Venezia, 1999, pp. 47-61.

- *La chiesa di San Lazzaro*, in M. Maguolo e M. Bandera (a cura di), *San Lazzaro degli Armeni. L'isola, il monastero, il restauro*, Marsilio, Venezia, 1999, pp. 87-93.

Massaggia Fiorenzo, *Impianti elettrici, elettronici e di rilevamento*, in M. Maguolo e M. Bandera (a cura di), *San Lazzaro degli Armeni. L'isola, il monastero, il restauro*, Marsilio, Venezia, 1999, p. 161.

Meini Monica e Spinelli Gianfranco, *Per un'immagine turistica dell'Armenia*, in B. Cori e M. Meini (a cura di), *L'Armenia: un'isola nella montagna*, Franco Angeli, Milano 2000, pp. 143-160.

Munerini Giuseppe, "**Biserica Armeană, ecumenism și rennoire**" o carte a Patriarhului **Karekin I apărută în Italia**, in "Ararat", anul X, nr. 13(178) 1-15/VII/1999, p. 4.

- *Baroni din Alep*, in "Ararat" 16-30/IV 2000, p. 4.

- *Jurnalul Unei Călătorii*, in "Ararat" 1-15/IV 2000, p. 4.

- *Seminar de Armenologie*, in "Ararat" 16-29 /II /2000, p. 4.

Mussa Giorgio, *Un armeno nella modernizzazione dell'Iran: Mirza Malkum Khan*, in "Padus-Araxes. Rassegna Armenisti Italiani", 2, 1999, pp. 12-22.

Orengo Alessandro, *Una lettera del XVII secolo scritta nell'"armeno dei mercanti" (vačarakanakan hayeren)*, in: "Aštanak", III, Erevan 2000, pp. 24-35.

- - *Frammenti di testi apocrifi nei primi libri armeni a stampa*, in V. Calzolari Bouvier, J. D. Kaestli, B. Outtier (éds.), *Apocryphes arméniens. Transmission - traduction - création - iconographie. Actes du colloque international sur la littérature apocryphe en langue arménienne* (Genève, 18-20 septembre 1997), Ginevra, 1999, pp. 37-52.

- **Ranzani Bruna**, *Presenza e immagine dell'Armenia e degli Armeni nella cultura francese dal seicento ad oggi*, in B. Cori e M. Meini (a cura di), *L'Armenia: un'isola nella montagna*, Franco Angeli, Milano 2000, pp. 86-125.

- **Rorato Gianfranco**, *Impianti tecnologici meccanici. Note progettuali*, in M. Maguolo e M. Bandera (a cura di), *San Lazzaro degli Armeni. L'isola, il monastero, il restauro*, Marsilio, Venezia, 1999, p. 162.

Russo Maurizio (a cura di), *Documenti diplomatici italiani sull'Armenia, I, (1 Gennaio 1891-31 Dicembre 1894)*, Firenze, 1999, pp. XLI, 275.

Sirinian Anna, *Voci relative a santi della Chiesa Armena*, in AA.VV., *Enciclopedia dei Santi. Le Chiese Orientali*, v. II, Roma, Città Nuova Editrice, 1999.

- *Schede relative ai manoscritti armeni: Vat. arm. 1, Chig. arm. R.VI.44; Borg. arm. 68; Roma, Pontificio Collegio Armeno 2; Venezia, Biblioteca dei Padri Mechitaristi di San Lazzaro 1144/86 ("Vangelo della Regina Mlk'ø")*, in *I Vangeli dei Popoli*, [Catalogo della mostra: Città del Vaticano, Palazzo della Cancelleria, 21 giugno - 10 dicembre 2000], a cura di F. D'Aiuto, G. Morello, A.M. Piazzoni, Città del Vaticano - Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana - Edizioni Rinnovamento nello Spirito Santo, 2000.

Sivazliyan Baykar, *Del Veneto, dell'Armenia e degli Armeni*, Giunta Regionale del Veneto e Canova Editrice, Treviso 2000.

Torelli Stefano, *Brevi notizie sulla salmodia armena e il suo sistema modale*, in "Padus-Araxes. Rassegna Armenisti Italiani", 2, 1999, pp. 5-8.

Torsello Alberto, *Relazione sulle procedure di rilevamento*, in M. Maguolo e M. Bandera (a cura di), *San Lazzaro degli Armeni. L'isola, il monastero, il restauro*, Marsilio, Venezia, 1999, pp. 153-155.

Traina Giusto, *Sulla versione armena della Storia della Città di Rame*, in A. Pioletti (a c. di), *Medioevo romanzo e orientale. Il viaggio dei testi*, Soveria Mannelli-Messina: Rubbettino 1999, 369-80.

. *Rostovcev e l'epigrafia greco-latina dell'Armenia antica*, in A. Marcone (a cura di), *Rostovcev e l'Italia, Atti del Convegno* (Gubbio 1996), Napoli, ESI 1999, 441-8.

- (con R. Nicolai), *Tradurre Strabone. A proposito dei libri XI e XII della Geografia*, in *Strabone e l'Asia minore*, Atti del Convegno (Perugia 1997), Napoli, ESI 2000.

- *P'awstos "Byowzandac'in", Prokopiose "Hayoc' patmowt'yowne"* (Jacoby, FGrHist 679, 3-4), in "Aštanak (Hayagitakan parberagirk)", 3, 2000, pp. 130-141.

- recensioni a H. Kaufhold (a c. di), *Die armenischen Übersetzungen byzantinischen Rechtsbücher*, Frankfurt a. M. 1997, 200 s.; R.B. Ter Haar Romeny, *A Syrian in Greek Dress. The Use of Greek, Hebrew, and Syriac Biblical Texts in Eusebius of Emesa's Commentary on Genesis*, Leuven 1997, 245 s.

Uluhogian (Oulouhodjian) Vertanes, *La musica e la liturgia armena nella tradizione di San Lazzaro*, in M. Maguolo e M. Bandera (a cura di), *San Lazzaro degli Armeni. L'isola, il monastero, il restauro*, Marsilio, Venezia, 1999, pp. 95-107.

Uluhogian Gabriella, *Elišei "Xrat yałags mianjanc" e ew nra arneowt'iwnnere šrakay mšakoyt'i het (meknabanowt'ean p'orj)*, in P.M. Mowradyan (a cura di), *Hayastane ev k'ristonya arevelke (Armenia and Christian Orient)*, Erevan, 2000, pp. 341-346.

- *I vangeli in Armenia*, in F. D'Aiuto et alii (a cura di), *I Vangeli dei popoli*, Città del Vaticano, pp. 53-59.

- *La collezione dei manoscritti della biblioteca di San Lazzaro*, in M. Maguolo e M. Bandera (a cura di), *San Lazzaro degli Armeni. L'isola, il monastero, il restauro*, Marsilio, Venezia, 1999, pp. 121-132.

- *Signes, Cartes, Ecritures: sur les traces du chemin culturel des Arméniens*, in "Aštanak (Hayagitakan parberagirk)", 3, 2000, pp. 153-161.

- *Un documento dimenticato del Fondo Marsili: la Mappa Geografica della Chiesa armena di Eremia Ćelebi Keomurdjian*, in *Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze Morali*, Bologna, 2000, pp. 41-49.

Zarrilli Luca, “*No peace no war*”: *riflessioni sul conflitto del Nagorno-Karabagh*, in “1989. Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche”, n. 2, 2000, pp. 313-326.

Zekiyán Boghos Levon, *Mechitaristi e Venezia. Alle frontiere di una ecumenicità precorritrice*, in M. Maguolo e M. Bandera (a cura di), *San Lazzaro degli Armeni. L'isola, il monastero, il restauro*, Marsilio, Venezia, 1999, pp. 63-77.

- *The Armenian way to Enlightenment: the Diaspora and Its Role*, in R.G. Hovannisian, D. N. Myers (eds.), *Enlightenment and Diaspora. The Armenian and Jewish Cases*, Scholars Press, Atlanta, Georgia, 1999, pp. 45-85.

- *L'Armenia tra Bisanzio e l'Iran dei Sasanidi e momenti della fondazione dell'ideologia dell'Armenia cristiana (secc. V-VII). Preliminari per una sintesi*, in H.-J. Feulner, E. Velkovska e R.F. Taft (eds.), *Crossroad of Cultures. Studies in Liturgy and Patristics in Honour of Gabriele Winkler*, OCA, 260, PIO, Roma, 2000.

- *L'Armenia e gli armeni. Polis lacerata e patria spirituale: la sfida di una sopravvivenza*, Guerini e Associati, Milano, 2000, pp. 222.

- *Il dato storico [dell'Armenia]*, in B. Cori e M. Meini (a cura di), *L'Armenia: un'isola nella montagna*, Franco Angeli, Milano 2000, pp. 41-52.

- *Ink'nowroyn gic'er ow ezaki mecowt'iwnner hay astowacabanakan mtk'i zargac'man mej*, in P.M. Mowradyan (a cura di), *Hayastane ev k'ristonya arevelke (Armenia and Christian Orient)*, Erevan, 2000, pp.101-108.

III Parte

Centri armenistici e associazioni operanti in Italia:

1) Accademia dei Padri Mechitasti di San Lazzaro degli Armeni - Venezia San Lazzaro: cap. 30100, tel 041.5260104.

Contiene la maggiore biblioteca armenistica italiana, una tra le più importanti del mondo, ricca di testi originali, manoscritti e stampe. Vi opera la celebre casa editrice.

2) Università degli Studi-Bologna: piazza S. Giovanni in Monte 2, cap. 40124

Insegnamento di Lingua e Letteratura Armena tenuto dalla prof. Gabriella Uluhogian a partire dall'a.a. 1973-1974. La dott. Anna Sirinian è ricercatrice dal gennaio 2000.

Per studenti che lo scelgano come opzionale, è annuale o biennalizzabile: il primo anno viene insegnato il *grabar*, in connessione con la letteratura e la storia dei primi secoli dell'Armenia cristiana. Nel secondo anno è possibile la scelta tra 1) approfondimento del *grabar* e lettura di testi più complessi con particolare attenzione ai problemi di traduzione dal greco in armeno (in età classica), 2) apprendimento dell'armeno moderno (orientale e occidentale) con lettura seminariale dell'uno o dell'altro ramo linguistico.

La ricerca, collegata alla didattica, si svolge principalmente su: 1) studio della cultura armena sia nelle sue espressioni originali sia come strumento per il recupero dell'eredità classica e alto-medievale; 2) relazioni tra gli armeni e l'Italia in età medievale e moderna.

L'Università di Bologna coordina un progetto triennale di ricerca, che si propone di raccogliere negli archivi e nelle biblioteche di alcuni Paesi europei materiale utile per ricostruire momenti della storia medievale e moderna dell'Armenia. Al progetto, finanziato dall'Unione Europea, partecipa l'Università Statale di Erevan.

Dal 1988 tra l'Università di Bologna e l'Università Statale di Erevan esiste una convenzione per lo scambio di docenti. Per la promozione degli studi di armenistica presso l'Università di Bologna è stato istituito nel 1997 un premio annuale dalla Fondazione Stefano Serapian di Milano.

La biblioteca, che costituisce un settore specifico del Dipartimento di Paleografia e Medievistica (Piazza S. Giovanni in Monte 2 - 40124 Bologna, tel. 051-645-7811, fax 051-645-7815, E-mail uluho@alma.unibo.it) è fornita dei principali strumenti di base e di buone collezioni di periodici. In particolare segnaliamo la collezione completa di "Handes Amsorya", "Patma-banasirakan handes", "Te`ekagir", "Lraber", "Revue des Etudes Arméniennes", "Journal of Armenian Studies", "Armenian Review".

3) Università degli Studi-Venezia: Ca' Cappello-San Polo 2035, cap. 30125, tel 041.52877220, fax 5241847, E-mail zkybhs@unive.it.

Insegnamento di lingua e letteratura armena, tenuto dal prof. Boghos Levon Zekiyani dall'a.a. 1976/1977. Attivato inizialmente come insegnamento di "dialetti iranici", allora gratuito, fu riattivato come Lingua e letteratura armena dall'a.a. 1981/82 in seguito alla soppressione degli insegnamenti gratuiti. È divenuto insegnamento quadriennale fondamentale dal 1997 nell'ambito del Corso di Laurea in Lingue e Civiltà Orientali presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Ca' Foscari e fa parte del Dipartimento di Studi Eurasiatici. Nell'anno accademico 1999-2000 è stato affidato al dott. A. Ferrari un corso integrativo "L'assimilazione dei processi di modernizzazione nella cultura armena".

Dal 1994 è in atto una convenzione di scambio di studenti tra Ca' Foscari e l'Università Statale di Erevan.

La cattedra ha promosso varie attività armenistiche: il Convegno "L'Armenia tra Oriente ed Occidente" (1978), le giornate di studio "Gli Armeni nella Cultura Italiana" (tra 1982 e 1987), la

Mostra del Cinema armeno di Venezia (1983), il Corso Intensivo di Lingua e Cultura armena che si svolge ininterrottamente ogni agosto a partire dal 1986, il Corso Audiovisivo di lingua armena occidentale *Hayeren khosink*, un progetto di ricerca sui documenti armeni conservati nell'Archivio Segreto del Vaticano (la cui prima fase si è svolta nel 1994). Ha avuto inoltre parte rilevante nell'organizzare un Convegno sulle culture transcaucasiche (1979) ed è stata l'organizzatrice principale del V Simposio Internazionale di Arte Armena.

La cattedra dispone di un consistente fondo, inerente soprattutto a storia e letteratura armena anche moderna.

Presso la cattedra dell'Arte Bizantina della facoltà di Lingue Orientali di Venezia nell'anno accademico 1999-2000 la dott. G. Casnati ha tenuto il corso integrativo "problemi conservativi delle architetture medievali in area caucasica" ed il seminario "Tecniche di archiviazione del materiale documentario".

4) Università Cattolica del Sacro Cuore-Milano: largo Gemelli 1, cap. 20123, tel. 02.72341.

Sede centrale del Dottorato di ricerca in Armenistica, coordinato inizialmente dal prof. Giancarlo Bolognesi ed a partire dall'anno accademico 1999-2000 dal prof. Moreno Morani. Il titolo di dottore di ricerca in armenistica è stato conseguito nel 1995 da Valentina Calzolari, Paola Pontani, Anna Sirinian, nel 1999 da Marco Bais, Aldo Ferrari e Stefano Torelli. Nel 1999 ha iniziato il corso di Dottorato in Armenistica Sara Mancini-Lombardi.

L'Università Cattolica dispone presso la Biblioteca centrale e l'Istituto di Glottologia di un consistente fondo armeno, inerente soprattutto a glottologia, architettura, storia, testi classici in grabar e comprendente molte importanti riviste in lingua armena e occidentali.

5) Università degli Studi-Milano:

Corso di lingua e letteratura armena tenuto dal dott. Baykar Sivazliyan.

6) Università di Macerata:

Nell'anno accademico 1999-2000 presso la Facoltà di Lettere è attivato, dall'a.a. 1998-1999 un modulo (30 ore) dedicato a <Fonologia storica e morfologica dell'armeno classico>, che costituisce metà del corso di <Glottologia II> ed è affidato al dott. Alessandro Orengo.

7) Pontificio Istituto Orientale-Roma: piazza Santa Maria Maggiore 7, cap. 00185, tel. 06.4465593

a) Corso di istituzioni ecclesiastiche armene (storia, teologia, spiritualità della Chiesa armena) tenuto dal prof. Boghos Levon Zekiyian a partire dal 1988/89.

b) Corso di armeno classico tenuto dalla dott. Anna Sirinian dal 1997/98 al 1998/99 e dal dott. Marco Bais dal 2000/2001.

Dispone di un assai vasto fondo armeno, inerente soprattutto a ecclesiologia, storia e letteratura antica e moderna.

8) Centro di Studi e Documentazione della Cultura Armena-Venezia, Loggia Temanza, Corte Zappa, Dorsoduro 30123, tel. 041.5224225

Fondato a Milano nel 1976, in seguito alle missioni effettuate in Armenia da studiosi milanesi a partire dal 1966. Trasferito a Venezia nel 1991. Vi ha sede la casa editrice Oemme, specializzata in pubblicazioni sull'arte e la cultura armena. Attualmente l'attività del Centro si esplica principalmente in tre direzioni - 1) Architettura e Restauro Monumenti; 2) Musica; 3) Iniziative Culturali - la cui responsabilità è affidata rispettivamente a Gaiànè Casnati, Minas Lourian e Setral Manoukian.

Ogni anno il Centro finanzia un ciclo di Lezioni su temi direttamente o indirettamente attinenti con l'architettura e l'arte armena (Onnig Manoukian Lectures) le lezioni fanno parte integrante del Corso Universitario di Storia dell'Arte Bizantina presso la facoltà di Lingue Orientali di Venezia ed hanno

carattere di approfondimento monografico; direttore del corso è il Prof. A. Alpago Novello. Il centro offre due borse di studio per un viaggio in Armenia per gli studenti che hanno partecipato con profitto alle sue attività didattiche.

Il Centro contiene un buon fondo, prevalentemente di materiali architettonici e artistici.

9) Casa armena/Hay tun-Milano: piazza Velasca 4, cap. 20122, tel 02.861675

Dispone di numerosi testi miscelanei, riceve stampa periodica armena, organizza corsi di lingua per adulti e bambini, ospita incontri culturali e ricreativi per la comunità armena, ma aperti anche al pubblico.

10) Unione culturale Armeni d' Italia: presso la Casa Armena di Milano.

Negli anni Settanta e Ottanta ha promosso numerose mostre di architettura armena.

11) Collegio Levonian-Roma : tel.06.4884654 e 4824883, fax 06.4870830.

Fondato nel 1883 per l'istruzione di giovani armeni, è attualmente diretto dal padre E'ia. Eghiayan. Sede della biblioteca del card. Gregorio Agagianian.

12) Associazione Costan Zarian Mestres: tel 041.95 0970 presso il maestro Avedis Nazarian.

Associazione culturale fondata nel 1978 a Roma, in seno all'Italia-URSS, per far conoscere l'Armenia sovietica; in seguito trasferita a Venezia. Ha realizzato conferenze, simposi, mostre, rassegne cinematografiche, concerti, giornate armene, viaggi culturali in varie città italiane. Dopo l'indipendenza armena coopera con l'Università della Terza Età. Organizza corsi di cultura armena che hanno durata di sei mesi con frequenza settimanale.

13) Casa di Cristallo-Padova: via Altinate 114, cap. 35100, tel 049.876.05.66, fax 049.87.54.159

Sotto la guida della prof. Antonia Arslan organizza numerose attività armenistiche. Nel 1997 si è fatta promotrice con le edizioni DBS del libro *Generazioni nell' ombra di un genocidio*.

14) Associazione Bergamo-Spitak:

E' un'associazione di volontariato, fondata per soccorrere le vittime del terremoto del 1988.

15) Associazione Italia-Armenia: Sede legale presso la Casa di Cristallo di Padova.

Fondatori Paola Mildonian, Mario Nordio, Boghos Levon Zekian, Suren Gregorio Zovighian. Costituita nel 1990. Si propone di diffondere l'interesse verso l'Armenia all'interno dell'opinione pubblica italiana. Tra i soci Luigi Malerba, fu Sergio Quinzio, Margherita Asso. Primo presidente: Mario Nordio. Attuale presidente è l'astrofisico Massimo Turatto.

16) Associazione Padus-Araxes- Venezia: San Polo 2035, cap. 30125, tel 041.5207737, www.padus.araxes.com

Costituita a Venezia nel 1987. Ha sede presso il Dipartimento di Studi Eurasiatici dell'Università degli Studi di Venezia. Suoi fini sono la conservazione e la diffusione del patrimonio linguistico e culturale armeno. Tra le iniziative promosse ricordiamo i Corsi intensivi di Lingua e Cultura Armena che, a partire dal 1987, si tengono con regolarità annuale presso l'Università Ca' Foscari di Venezia sotto l'egida del Dipartimento di Studi Eurasiatici, in collaborazione con il Centro Linguistico Interfacoltà del medesimo Ateneo e l'audiovisivo di Lingua armena occidentale *Hayeren khosink* realizzato nel 1991. All'interno dell'Associazione è nata nel 1995 una sezione scientifica rivolta allo sviluppo dell'armenistica in Italia, che promuove seminari annuali di studi armenistici e la "Rassegna degli Armenisti Italiani".

17) Galleria Emile Mirzakhanian-Milano: via Montenapoleone 18.

Ospita attività culturali sulla storia e la cultura armena..

18) Associazione Zadik-Roma: c/o Ambasciata armena, via Colli della Farnesina 174, Roma. Esiste dal 1997. Diretta da Gabriella Falconi, si occupa prevalentemente del riconoscimento giuridico del genocidio armeno.

19) La voce Armena – Periodico della comunità armena d'Italia: rivista elettronica reperibile sulla pagina web www.voce-armena.com. Si compone di due parti: la prima contiene dossier informativi sul mondo armeno, la seconda gli aggiornamenti. Del comitato di redazione fanno parte Gregorio Zovighian, Haroutiun Keucheyan e Vahan Shahbaziantz.